

LE BOTTEGHE DELL'INSEGNARE

LibrAperto

Astrid Lindgren

"In fin dei conti, è davvero meraviglioso vivere"

BARBARA GAVIOLI

Pippi ed Emil, contestatori dello scontato

Pippi è una bambina e come tale, per lei, tutto il mondo è interessante e i giochi (meravigliosi) che inventa sono un "lavoro" molto serio. I bambini sono proprio così!! - Vieni a vedere, vieni a vedere! - mi dicono continuamente a scuola.

"- E che cosa si fa adesso? - chiese Tommi.

- Io non so cosa abbiate intenzione di fare voi - disse Pippi. - Quanto a me, non me ne rimarrà certo con le mani in mano: sono infatti una cerca cose e voi sapete anche troppo bene come questa professione non lasci mai un minuto libero.

- Cosa hai detto che sei? - chiese Annika.

- Una cerca-cose. -

- Ma cos'è? - domandò Tommy.

- Evidentemente qualcuno che si preoccupa di cercare le cose; non vedo cos'altro potrebbe essere!

- disse Pippi ammicchiando con la scopa la farina sparsa per il pavimento. - Il mondo è pieno zeppo di cose, e ci vuole pure qualcuno che si dia da fare per sapere che razza di cose siano.

Questo è il compito dei cerca-cose. -"

"Il mondo è pieno zeppo di cose, e ci vuole pure qualcuno che si dia da fare per sapere che razza di cose siano"

Che cos'altro è la scuola se non questo, se non il darsi da fare per scoprire le cose del mondo e scoprire che razza di cose siano?

Effettivamente rileggendo dopo l'incontro di Edoardo questo brano realmente l'avventura della scuola è quella dei CERCA-COSE, ovvero qualcuno che si dia da fare per sapere che razza di cose siano. La serietà del "lavoro" di Pippi è anche documentata dall'episodio in cui "s'imbatte" in una parola nuova:

"- Ma se non ne conosci il significato è una parola che non ti serve!- disse Annika.

- E' proprio questo che mi tormenta!- esclamò Pippi- (...) e intendo andare fino in fondo nella ricerca del suo significato!"

Questa è Pippi - certamente una che vuol conoscere - e da qui si capisce la sua "anarchia". E' una contestatrice dello scontato:

- Non devi permettere che ti sia dia da bere qualsiasi cosa! - dice ad una bimba. La sua fonte di conoscenza è la sua esperienza e su questa basa il suo sapere senza farsi confondere.

“Tutta l’opera della Lindgren è piena di questo amore appassionato alle esperienze: stare insieme ad ascoltare delle storie, andare a trovare qualcuno, fare dei viaggi, andare insieme a mangiare, andare a vedere, vivere!”(Rialti)

E’ lo spirito di Pippi, che si capisce in questo brano, mentre le parole usate dai poliziotti sono tutti verbi del DOVERE:

“- Questa sarebbe dunque la bambina che ha traslocato a Villa Villacolle? - si informò uno dei poliziotti.

- Tutto al contrario - rispose Pippi - questa è una sua minuscola prozia che abita al terzo piano dalla parte opposta della città.

Disse così soltanto perché desiderava scherzare un po’ con i poliziotti, ma quelli mostrarono di non divertirsi affatto: la invitarono anzi a non fare la spiritosa. L’informarono poi che delle persone gentili, in città, si erano date la pena di trovarle una sistemazione in un collegio, o meglio in una Casa del Bambino.

- Io sono già sistemata in una Casa del Bambino - disse Pippi.

- Come? E dire che era tutto stabilito! - esclamò uno dei due poliziotti.

- E dove sarebbe dunque quest’altra Casa del Bambino che dici tu?

- Qui - rispose Pippi con fierezza.

- Io sono una bambina e questa è la mia casa: non si tratta dunque di in una Casa del Bambino?”

E’ un ragionamento che non fa una grinza! Lei guarda le cose così come sono e in questo modo contesta gli adulti che danno delle regole senza ragioni, senza significato. Succede anche a noi quando abbiamo già impostato un lavoro che *dovrebbe* essere così e i bambini chiedono le ragioni; è una fatica ma questa è la fatica di stare di fronte ad un altro, un altro che chiede la ragione delle cose.

“E, quanto a sistemazione, vi assicuro che sono sistemata proprio comodamente!

- Ma, bimba mia, - disse il poliziotto, e sorrise - evidentemente non mi sono spiegato bene: tu devi entrare in una vera Casa del Bambino, e avere qualcuno che ti controlli.

- Permettono di tenere cavalli nella vostra in una Casa del Bambino? - chiese Pippi dubbiosa.

- Certo che no - rispose il poliziotto.

- Ah! E’ così? - sbottò Pippi. - e allora andate da un’altra parte a procurarvi dei bravi giovinetti adatti alla vostra Casa del Bambino: io non mi ci trasferisco di sicuro!

- Ma non capisci che è necessario che tu vada a scuola? - disse il poliziotto.

- Perché dovrei andare a scuola?

-Per imparare tante belle cosine.

- Che tipo di cosine? - si informò Pippi.

- Tutto ciò che è possibile imparare - spiegò il poliziotto - una enorme quantità di nozioni utili, come la tavola pitagorica, per esempio.

- Mè la sono cavata perfettamente per ben nove anni anche senza bisogno della tavola piragotica - disse Pippi - e posso continuare nello stesso modo.”

- Sarà, ma immagina quanto ti peserà la tua ignoranza: pensa se, quando sarai grande, qualcuno ti chiederà qual è la capitale del Portogallo e tu non saprai rispondere!

- Certo che saprò! - esclamò Pippi. - C’è un’unica risposta per un tipo simile: se proprio muori dalla voglia di sapere come si chiama la capitale del Portogallo, per amor di Dio, scrivi subito in Portogallo, e te lo sapranno dire.

- Ma non pensi che ti sentiresti un po’ mortificata, a non saperglielo dire tu stessa?

- Può darsi - disse Pippi. - Può darsi che mi capiti di rimanere sveglia fino a tarda notte a furia di chiedermi: ma come diavolo può chiamarsi la capitale del Portogallo?”

Il problema non è imparare per dire agli altri le cose o imparare per non essere socialmente escluso, ma imparare perché mi interessa conoscere.

È significativo anche l'episodio in cui Tommy ed Annika invitano Pippi ad andare al circo.

"- Pippi, vuoi venire al circo con noi?"

- Posso venire con voi dove volete - rispose Pippi, - ma non so se posso venire con voi al cerchio, perché non ho la minima idea di quel che sia. Fa male?"

- Matta che sei! - disse Tommy. - Non fa mica male: anzi è divertentissimo, sapessi! Cavalli, pagliacci e stupende signore che camminano sulla corda!

- Però costa - aggiunse Annika e aprì il pugno per controllare se nella palma stessero ancora una grande moneta luccicante da due corone e due pezzi da 50 centesimi.

- Io sono ricca come un troll - disse Pippi - tanto che mi posso anche comprare un cerchio al giorno. L'unica cosa che mi preoccupa, è che non ho spazio per tanti cavalli. Quanto ai pagliacci e a quelle stupende signore che dite, posso comodamente ammucchiarli nel guardaroba. Ma questa faccenda dei cavalli è proprio grave.

- Sciocchezze - disse Tommy - mica devi comperarlo, il circo. Si paga solo per guardare, capisci?"

- Santi Martiri! - strillò Pippi, e socchiuse gli occhi. - Costa guardare?! E io che non faccio altro che fissare tutto il giorno questo o quello. Chissà quanti soldi ho già speso!"

Questa è Pippi, quella che guarda e cerca di capire; è bellissimo e questa è una provocazione per me come insegnante.

Emil invece è la storia di questo bimbo di cinque anni, che fa un sacco di monellerie ed è molto amato dalla mamma. Lui ne combina veramente di tutti i colori, però la mamma continua ad avere sul figlio questo sguardo positivo nonostante tutto e nel tempo vince, non perché il bimbo cambia - anzi continua a combinarne di tutti i colori - ma nel senso che poi inizia a guardarsi così anche lui, fino a contrastare quelli che lo guardano diversamente; lo sguardo della mamma arriva a determinare la coscienza del bambino.

Questo brano, da Emil, dice del metodo che i bambini usano per imparare.

Emil vede per la prima volta una lente d'ingrandimento e dà fuoco alle piume di struzzo del cappello della moglie del pastore.

"Emil si guardò intorno alla ricerca di qualcosa di veramente infiammabile cui dar fuoco. La moglie del pastore se ne stava seduta tranquilla e beata e chiacchierava ininterrottamente con sua madre: la sua testa se ne stava ferma e ben dritta. Le penne arricciate di struzzo sul suo bel cappello, sembravano proprio sensibili al fuoco ed Emil fece la prova su di esse: non perché pensasse che sarebbe riuscita, ma perché l'esperimento gli sembrava utile. Come si poteva altrimenti imparare qualcosa in questo mondo?"

I bimbi ragionano così, ed è bellissimo (con tutte le precauzioni del caso!). Il fatto che i bimbi abbiano questo desiderio può essere veramente la molla su cui lavorare con loro.

Questa avventura della conoscenza non è possibile se i bambini, se noi tutti non poggiamo su un rapporto, se non possiamo appoggiarci su qualcuno che ci ama. Nell'opera della Lindgren questo è proprio un'evidenza assoluta, anche in Pippi, che sembrerebbe l'emblema

dell'indipendenza, è così. Sentite come inizia, come ci ha fatto notare nel suo intervento a Firenze Rialti:

“Il mondo è un'avventura entusiasmante, ma non sarebbe così bello, non sarebbe così entusiasmante, se non ci fosse un rapporto, un rapporto affettivo privilegiato che è, per così dire, il cuore del cuore del mondo.

La bambina apparentemente sembra l'emblema dell'indipendenza, del taglio dei rapporti, perché è una bambina strana, quasi magica, come Peter Pan: ha questa forza sovrumana, vive da sola, è ricchissima, non ha problemi economici. Ma all'inizio del libro, nella prima scena, è presentata così:

“ C'era stato, veramente, un tempo in cui Pippi aveva un papà al quale voleva un monte di bene, e naturalmente anche una mamma; ma erano passati tanti anni che di lei non riusciva a ricordarsi. La mamma infatti era morta quando Pippi era una bambina piccina piccina, che stava nella culla e strillava in maniera così raccapricciante che nessuno resisteva a rimanerle vicino. Pippi era convinta che la sua mamma se ne stesse ora seduta in cielo e guardasse la sua bambina col cannocchiale attraverso un piccolo foro, così Pippi aveva preso l'abitudine di fare un cenno di saluto verso l'alto dicendo:

- Non stare in pensiero per me! Io me la cavo sempre!”

E' un'immagine splendida!

In realtà Pippi ha un rapporto costante: la mamma può essere distante, sulla nuvola, e il padre può essere il re dell'isola dei negri, però questi rapporti ci sono, ci sono eccome! “(Rialti)

“Ma suo padre, Pippi, non se l'era scordato. Era capitano di Marina e navigava per il vasto mare; Pippi era sempre stata con lui sulla nave, finché un giorno, durante un temporale, lui era volato via ed era scomparso. Pippi però era sicurissima che una volta o l'altra il suo papà sarebbe ritornato: il pensiero che potesse essere annegato non la sfiorava nemmeno.”

Ed è impressionante la certezza, che poi si rivelerà una realtà, che Pippi ha del destino del padre; è oggettivo che suo padre c'è!

“Era invece convinta che le onde lo avessero sospinto a terra, e precisamente in un'isola popolata di negri. Lì suo padre era diventato il loro re e per tutto il giorno camminava su e giù con una corona d'oro sulla testa.”

I bambini vogliono sentirsi guardati e apprezzati: “Mi guardi?” chiedono spessissimo.

Il babbo di Pippi, che è un padre Pippi - style, un omone un po' strano come lei, è magico, un po' bislacco: qual è la cosa che lo diverte di più? Giocare. Giocare con la figlia. E la cosa di cui è più contento è che la figlia lo vince. (Rialti)

“ Se devo dire la verità, bambina mia, sei più forte di me - ammise il capitano Calzelunghe”.

Se Pippi poggia su queste due figure, ma anche sui suoi amici, perché quello di Pippi con Tommy e Annika è un rapporto reciproco: quando Pippi invece di partire con il padre decide di rimanere, perché loro sono tristi, è evidente che il legame non è univoco:

"Tommy si ricordò a un tratto di aver scritto una poesia di commiato in onore di Pippi; estrasse dunque un foglio e cominciò a leggere. Ma era imbarazzante che la voce dovesse tremargli tanto! (...)

- Ragazzi - disse - d'ora in poi avrò come compagni di gioco soltanto dei bambini negri; meglio non indagare che giochi inventeremo: forse giocheremo a rincorrerci coi rinoceronti selvaggi, oppure organizzeremo un incantesimo di serpenti, o cavalcheremo gli elefanti e un'altalena dondolerà tra le palme di cocco all'angolo della casa. Faremo di tutto per passare il tempo meglio possibile.

Pippi riprese fiato e Tommy e Annika provarono una fitta d'invidia per quei bambini che avrebbero giocato in futuro con lei.

- Ma - proseguì Pippi, - forse arriverà un giorno, durante il periodo delle piogge, un lungo giorno noioso, perché, anche se è divertente correre in giro tutti nudi sotto la pioggia, non si può far altro che bagnarsi fino all'osso e basta. Quando dunque l'avremo fatto fino in fondo, forse ci infileremo nella mia capanna di fango, a meno che, si capisce, la pioggia non abbia risotto in pappa tutta la capanna, perché in questo caso preferiremo farne biscotti di fango. Ma se non s'è ridotta in pappa, allora ci siederemo nella capanna, i bambini negri ed io, e probabilmente i bambini negri mi chiederanno: Pippi, raccontaci qualcosa! Allora io racconterò loro di una cittadina lontana, lontana, nella parte opposta del mondo, e dei bambini bianchi che vi abitano. <<Non potete nemmeno immaginare che deliziosi bambini vi abitano!>> dirò proprio così ai bambini negri.

<< Sono tutti bianchi, meno i piedi, suonano l'ocarina e -soprattutto - sanno fare le mortificazioni.>> "

Per Emil ciò che lo fa crescere è il rapporto con i genitori, che gli vogliono bene così com'è, nonostante tutte le sue monellerie, e che quando lo guardano non vedono solo quelle:

"Fu da quel momento che gli abitanti di Lönneberga iniziarono la loro colletta. (...) - Forse bastano per mandare Emil in America - dissero. Sì, sarebbe stata bella! Mandare Emil in America ... chissà chi avrebbero avuto come sindaco? A suo tempo, voglio dire.

La mamma di Emil (...) si arrabiò e buttò per terra il sacchetto con tanta forza che i denari volarono sul paese di Lönneberga.

-Emil è un bravo bambino - disse - e noi gli vogliamo bene così com'è! -"

Nel tempo del racconto lo sguardo della mamma fa crescere in Emil una certa coscienza di sé:

"Giunse poi il giorno dopo Natale e il padre e la madre di Emil dovevano andare a un banchetto a Skorphult che era al di là di Lönneberga. Tutti a Lönneberga conoscevano Emil, e perciò i bambini non furono invitati.

-Bene, bene, mi liquidano! - disse Emil. - Peggio per loro! Poveretti, in questo modo non potranno mai incontrarmi."

La trilogia di Emil si conclude poi in questo modo:

"- E' buffo - disse la mamma di Emil - a volte quando guardo Emil, ho la sensazione che un giorno diventerà una persona importante-.

Emil (...) cominciò a meditare su quello che la mamma aveva detto. Se veramente fosse diventato sindaco da grande! Non era un'idea balorda: qualcuno doveva pur diventarlo! (...)

-Che Emil diventi sindaco, io ho i miei dubbi - disse alla fine [il papà]. - Certo ne può venir fuori, in qualche modo, una brava persona. Se vivrà, avrà salute e se Dio vorrà. - (...)

Emil sorrise.

-Lo divento, sta a vedere! Lo divento, sta a vedere! -"

Ecco questo mi sembra faccia capire bene ciò che diceva Edoardo, che non soltanto noi vogliamo essere amabili per qualcuno di amabile, noi vogliamo fare la differenza per qualcuno che ci ama, e per questo ci vuole una decisione da parte dell'io, un impegno, solo l'io può alzare la sua voce in quel momento.

Però questo fatto, che ognuno di noi ha bisogno di un rapporto per conoscere, è ancora più evidente in altre opere della Lindgren, come ad esempio in "Mio piccolo Mio" e per questo lascio la parola a Carla Agostini.